

## VERSO IL VOTO

Il leader comunista ritira la sua candidatura per far entrare in lista un lavoratore della Thyssen, Ciro Argentino, sindacalista Fiom

Ma dentro la Sinistra Arcobaleno c'è il sospetto che la mossa nasconda un tentativo di allargare il suo partito proprio a danno di R

# Diliberto si fa da parte Il suo posto ad un operaio

### Il segretario Pdc: la politica non si fa solo in Parlamento Fredda accoglienza da parte degli alleati

di Simone Collini / Roma

**HA CEDUTO IL POSTO** di capolista in Piemonte all'operaio della Thyssen Ciro Argentino, perché «i comunisti sono diversi» e perché «la politica si può fare bene anche fuori dalle istituzioni». Oliviero Diliberto spiazzato tutti e a metà di una giornata che si

apre all'insegna della polemica tra il Partito democratico e la Sinistra arcobaleno, annuncia che non correrà per un seggio in Parlamento. Decisione presa senza consultarsi né con il candidato premier Fausto Bertinotti, che infatti a chi lo interpella sull'argomento risponde con un *tranchant* «nessun commento», né con gli altri leader della forza rosso-verde. Una decisione, inoltre, che se fa cambiare di segno a una vicenda che iniziava a creare qualche imbarazzo a sinistra, fa anche nascere il sospetto dentro il Prc che Diliberto voglia tenersi le mani libere per lavorare a una strada alternativa alla Sinistra arcobaleno come forza unitaria, cercando convergenze con le minoranze legate al simbolo della falce e martello e con il ministro Paolo Ferrero, pronto a impegnarsi, quando sarà, in una battaglia congressuale per sostenere la federazione arcobaleno ma non il partito unico. Non a caso, se il segretario del Pdc ribadisce in ogni occasione che il suo partito non si scioglie, Franco Giordano come può precisa che la Sinistra ar-

cobaleno «non è soltanto un cartello elettorale». Il «caso Argentino» nasce dal modo in cui era stato completato il puzzle delle candidature rosso-verdi, con Diliberto che inizialmente doveva correre come capolista in Campania (puntando anche sul fatto che il Pdc non è mai entrato in una giunta Bassolino) e poi nel complicato gioco di incastri viene dirottato nella circoscrizione Piemonte 1, davanti alla verde Grazia Francescato e a Daniela Alfonzi, del Prc. Fine dei posti «eleggibili» e fine delle speranze di portare in Parlamento Ciro Argentino, dirigente del Pdc torinese e sindacalista Fiom, uno dei principali organizzatori delle iniziative per fare luce sul rogo alla Thyssen e quello immortalato nelle foto mentre al funerale di un collega strappa per la rabbia il nastro della corona di fiori mandata dai vertici dell'azienda. Quando vengono rese note le liste il direttore interessato non si lamenta, e anzi fa buon viso a cattivo gioco: «Ho scelto volontariamente di non candidarmi». Ma la polemica scoppia comunque, innescata dall'ex sindacalista Cgil Achille Passoni, candidato dal Pd al Senato: «Mentre polemizza con il Pd per le candidature di imprenditori, la Sinistra arcobaleno fa fuori dalle liste l'operaio della ThyssenKrupp». A seguire intervengo-

no battendo sullo stesso tasto i candidati Pd Paolo Nerozzi, Vincenzo Vita e anche il collega di Argentino Antonio Boccuzzi: «Le logiche della vecchia politica hanno fatto saltare la sua candidatura». Seguono le repliche del responsabile Lavoro del Prc Maurizio Zipponi («nelle nostre liste sono candidati decine di esponenti del movimento operaio»), della capogruppo Verdi-Pdc al Senato Manuela Palermi («volgarità dette dalla difficoltà di stare nelle stesse liste con Ichino e Calero»), del capogruppo del Prc alla Camera Gennaro Migliore («Noi rappresentiamo gli operai con i fatti, mentre il Pd li rappresenta come

figurine»). Polemica che va avanti finché Diliberto convoca una conferenza stampa nella sede del Pdc e sorprendendo tutti annuncia il passo indietro: «I comunisti sono diversi da tutti gli altri, per questo motivo ho deciso di lasciare il Parlamento e al mio posto ci sarà come capolista Ciro Argentino, operaio della Thyssen. La politica si può fare bene anche fuori dalle istituzioni». Poche parole, per dire che questa è «una risposta alla politica della casta» e alla polemica sollevata dal Pd («questi sono fatti, non parole»), ma anche per sottolineare che «avevamo deciso di eleggere un operaio e nella trattativa però non c'era posto» e che continuerà a fare il segretario del partito. Parole che vengono lette in filigrana dai partner del processo unitario. Non a caso i commenti più entusiasti per la decisione di Diliberto vengono, oltre che dal Pdc (a cominciare dallo stesso Argentino: «Sono commosso») da Marco Follini («un gesto di sensibilità che merita di essere apprezzato»)

**Passoni, Pd, apre la polemica: fanno fuori l'operaio della Thyssen Zipponi, Prc: in lista decine di operai**



Il segretario del Pdc Oliviero Diliberto. Foto di Mauro Scrobogna / LaPresse

**Veltroni: un gesto che colpisce Follini apprezza Ma Bertinotti non commenta**

e da Walter Veltroni («un gesto che mi ha colpito»), al quale però Diliberto risponde in modo polemico: «Veltroni sostiene che è grazie a lui che due operai saranno in Parlamento. A Veltroni rispondo con semplicità: Quanti altri leader fanno un passo indietro? È una scelta di elementare coerenza con tutta la mia vita politica. Che Vel-

troni non può capire». Quanto ai vertici della Sinistra arcobaleno, al no comment di Bertinotti si affianca una stringata dichiarazione di Giordano, «un gesto da apprezzare una scelta meritoria». Che però, si interrogano nel Prc, bisogna vedere se avrà conseguenze sul processo unitario della Sinistra arcobaleno.

**IL RILANCIO DEL QUOTIDIANO: 24 PAGINE E FULL COLOR**

## Look da tabloid per «Liberazione» Sansone: cambia come la sinistra

■ Oggi è in edicola con una nuova veste grafica e tra un paio di settimane sarà distribuita l'edizione serale, come free-press a Roma e Milano, nelle stazioni delle metropolitane e nelle università. Novità in vista per «Liberazione», il quotidiano di Rifondazione comunista. Ad illustrare la nuova veste grafica, formato *tabloid* e 24 pagine *full color*, è Piero Sansone e con il fianco Franco Giordano e Sandro Curzi. «Sarà un giornale politico, forte - annuncia il direttore - sarà il giornale dell'opposizione, con molta cronaca e approfondimenti ma anche intrattenimenti». Più spazio agli spettacoli

li e tornano le pagine sportive. «Sarà un giornale completo» - dice Sansone - «vogliamo essere un primo giornale, che dà forza, nerbo, idee, capacità di discutere alla Sinistra, cioè all'unica opposizione che ci sarà dopo le elezioni». Scherza a tal proposito Sansone, sorridendo in direzione di Giordano: «Magari il segretario del Prc non sarà d'accordo, ritenendo sicura la vittoria alle elezioni e Fausto Bertinotti che sarà chiamato a guidare il governo. Ma noi ci prepariamo a un altro scenario...». Sansone delinea «una fase politica nuova» in cui la SA starà all'opposizione. «Saremo molto orientati

politicamente ma al tempo stesso molto critici, come del resto lo siamo stati finora con il governo Prodi e talvolta anche con la stessa Rifondazione. La nostra sarà un'opposizione non gridata ma ragionata, per spostare l'attenzione della politica dal teatro dei partiti alle grandi questioni tematiche». Con il formato e il nuovo progetto grafico, firmato da Federico Mininni, cambia anche il colore della testata, bianca su fascione rosso con la «a» centrale che da rossa diventa nera. Il primo numero è uscito dalle rotative alle 22,30 di ieri sera, mentre al Circolo degli Artisti cominciava la festa di buon augurio.



Franco Giordano e Piero Sansone con la «nuova» Liberazione. Foto Lapresse

## Dopo Boselli, Casini: mi si nota di più se vado via...

Il leader Udc lascia Otto e mezzo. Il minuetto dei «discriminati» prosegue. Petruccioli: la Rai è equilibrata

di / Roma

**RICHIESTA CONTINUA** via l'ha dato Boselli, con una imbarazzata imitazione di Pannella. Invitato a Porta a Porta ha denunciato la sua esclusione e se ne è andato. A ruota lo hanno seguito le seconde e le terze file dei candidati premier. Ecco Casini che definisce scandalosi i tg e si appella agli elettori: «Non abbiamo complessi di inferiorità, sappiamo che la nostra battaglia è dura, ma siamo sicuri che gli italiani capiranno e non cadranno nella trappola dei mass media. Pd e Pdl si danno una mano vicendevolmente ma noi andiamo avanti con serenità e diciamo agli italiani, riprendetevi il vostro voto e decidete voi». Ma anche Fausto Bertinotti - nonostante sia uno dei più invitati

sulle poltroncine dei talk show - ha preannunciato un girotondo della Sinistra-Arcobaleno intorno alla sede della Rai, rea di privilegiare i due candidati maggiori. Ecco la Dc di Pizza che - nel suo piccolo - si appella all'Osce. Ieri Pier Ferdinando Casini ha imitato Boselli e ha lasciato polemicamente la trasmissione *Otto e mezzo*. Troppe le domande (di Armeni, Pace, Feltri) su Mastella e l'eventuale inserimento nelle liste Udc, Casini, prima di alzarsi: «No, scusatemi. Non è una cosa accettabile. Mi avete invitato qua per parlare del programma. Sono stato tutto il tempo a dover rispondere su Mastella o non Mastella. La prossima volta non vengo. Vi ringrazio molto». Eppure i piccoli sono bizzarramente favoriti proprio dal rifiuto ostinato di Berlusconi di accettare il faccia a faccia con Veltroni. Quello sì, sarebbe un evento che

lancerebbe dalla memoria degli spettatori tv, oltre che dalla battaglia per lo share. Ma intanto i piccoli partiti, quelli che «siamo noi la novità» anche se vendono dritti dritti dalla I repubblicasi lamentano. Persino Tabacchi affonda: «Basta guardare le trasmissioni tv per capire che c'è un tifo sfrenato di tutti i cosiddetti poteri, più o meno forti, per allinearsi sui due partiti maggiori. L'idea di una campagna elettorale vigilata o limitata al protagonismo dei due maggiori partiti fa torto all'intelligenza degli italiani». «La Rai sta svolgendo corretta-

mente il suo ruolo - replica il presidente della Rai Claudio Petruccioli - Fino ad oggi la Rai ha raccontato agli italiani la politica in modo equilibrato. Sfidò chiunque a dire che la Rai non ha raccontato correttamente quali siano le posizioni in campo, di tutti. Capisco che ci sia una tendenza inerziale, come quando guidi una macchina che va sottosterzo, a concentrare l'attenzione su Veltroni e Berlusconi. Ma la Rai non vuole cedere a questa inerzia, anzi la deve calmierare, come ha fatto, sulla base dei doveri di pluralismo che ha come servizio pubblico. Capisco anche le insoddisfazioni di alcune forze politiche, ma la censura è un'altra cosa». Ancora: «Il servizio pubblico svolge meglio la sua funzione se non introduce di sua nessuna animosità. E garantisce la piena, completa, rispettosa e pluralistica informazione con pacatezza e anche con un certo distacco. Noi abbiamo spinto e spingiamo in questa direzione».

**VOTO USA**

Fini scivola su Obama Veltroni: grave gaffe

**ROMA** Fuggi è lontana. E Gianfranco Fini fa due gaffe. Una in quanto ex ministro degli Esteri, una in quanto leader di An che vuole vendersi per moderato ma poi si distrae... «Obama è un candidato molto interessante perché è il primo nero afroamericano, ma non credo che gli Usa siano pronti per un presidente nero», ragiona ospite a «Tv7». «Non ci aspettavamo una così clamorosa gaffe internazionale da parte dell'ex ministro degli Esteri c'è stata una gaffe che può avere gravi conseguenze nel rapporto tra noi e gli Usa. Penso, invece, che sia proprio molto bello quello che sta accadendo».

## MicroMega

è in edicola

uno straordinario volume monografico fuori abbonamento, 256 pagine, 14 euro

### IL PAPA OSCURANTISTA contro le donne, contro la scienza

\*\*\*

contraccezione, aborto, rianimazione degli ultraprematuri: le idee di umanità e libertà che una crociata clericale e bigotta vuole mettere al bando, trattando le donne laiche da assassine

(www.firmiamo.it/liberadonna)

\*\*\*

uno strumento irrinunciabile per chi non vuole sottomettersi alla dittatura etico-sanitaria di Ratzinger & Co.